**Università Cattolica del Sacro Cuore**

**Milano**

**Cappella San Francesco**

**prima sezione “Assisi tra Cieli e terra”**

**Elio Ciol. Orizzonti di luce**

*Mostra a cura di Giovanni e Paolo Gazzaneo*

14 marzo 2024 – 28 febbraio 2025

*Comunicato stampa del 18.02.2025*

La mostra “**Elio Ciol. Orizzonti di luce**” è un percorso oggi di centotrenta immagini in bianco e nero che si possono ammirare nel campus milanese dell’Università Cattolica del Sacro Cuore. L’esposizione del grande fotografo friulano, ideata e realizzata per l’Università Cattolica da Fondazione Crocevia, è curata da Giovanni Gazzaneo con il figlio Paolo. Accompagna la mostra una grande monografia “Elio Ciol” (edizioni Crocevia).

Visitabile con ingresso gratuito fino al 28 febbraio da martedì a venerdì (ore 10-14) e al sabato (ore 10-13.30), l’esposizione si snoda tra gli ambulacri di largo Gemelli, lo Scalone d’Onore, la Cappella San Francesco e la sala di lettura della Biblioteca centrale. Dalle memorie della civiltà contadina alle città, dai luoghi del lavoro e dell’arte ai ritratti corali, in particolare dei bambini, ai paesaggi colti nella semplicità della vita quotidiana. Le immagini offrono un’ampia prospettiva sul lungo percorso creativo di Elio Ciol nato a Casarsa della Delizia nel 1929.

E proprio qui tutto è cominciato, nel piccolo centro dove Ciol è cresciuto e continua a lavorare. Qui fin da bambino aiutava il padre, fotografo del paese, nella camera oscura, la sua “stanza segreta” e il suo “tesoro”. Nel 1943 durante l’occupazione tedesca di Casarsa, Ciol ha cominciato a fotografare i suoi primi soggetti, gli ufficiali della Wehrmacht che andavano a farsi ritrarre in studio. Un anno dopo ha incontrato il suo “maestro dello sguardo”, un ufficiale medico tedesco che fotografava con una Leica. Sviluppando e stampando quelle fotografie ha compreso l’importanza dello sguardo, del saper vedere il soggetto. Dice Elio Ciol: «ho imparato a vedere. Conoscevo luoghi e persone fotografati dall’ufficiale tedesco, eppure tutto mi sembrava nuovo, come se attraverso quelle immagini vedessi per la prima volta tutto quello che mi stava intorno e la gente che incontravo. Con quella luce, con quel taglio, tutto acquistava una dignità fino ad allora ignorata. E così vidi incantato il mio paese, la mia gente, le rughe nei volti degli anziani, il sorriso dei bambini».

Un tratto distintivo della sua fotografia emerge nei paesaggi di cui fotografa le linee essenziali che colgono la geometria della natura. «In tanti mi chiedono del mio fotografare le linee essenziali del paesaggio. Anche questa caratteristica del mio lavoro nasce nella mia infanzia. Da ragazzo uscivo di corsa dalla camera oscura, dove avevo passato ore, per buttarmi nel sole del cortile, e non avevo altra difesa che socchiudere gli occhi. Ho scoperto così la geometria della natura. La luce era forte e dovevo tenere le palpebre serrate: si mostravano allora solo le linee essenziali, come delle mappe di chiaroscuro, l’ossatura interiore delle creature e del Creato».

Giovanni Gazzaneo, curatore della mostra insieme con il figlio Paolo, architetto, afferma: «Elio Ciol scrive con la luce come pochi sanno fare. Va in profondità, coglie l’essenziale, il cuore palpitante dell’essere e ce lo offre. Terra, cielo, acqua, e poi l’uomo, il lavoro, l’arte. Il soggetto è importante, ma molto più lo sguardo. E lo sguardo di Ciol è attento, pronto ad abbracciare l’insieme e il particolare, l’ombra e la luce. È uno sguardo lungo e profondo, gravido d’attesa. Sgorga dal suo cuore innamorato della realtà che gli si offre nel volto del Creato, nella gente che incontra. È uno sguardo senza tempo, come senza tempo è la contemplazione». E ancora: «I bianchi e neri di Ciol si declinano secondo due modalità: l’opposizione netta dei due colori, con il bianco che abbaglia e il nero profondo come un abisso; la trama continua, dove le gradazioni dei grigi disegnano un’armonia dalle infinite sfumature […] Le sue immagini ci offrono la realtà filtrata dallo sguardo interiore: è la luce del vero, che gli permette di andare oltre la superficie, e di cogliere quell’armonia che tutto anima e tutto sostiene. Una luce che proviene direttamente dalle persone e dalle cose, dal loro essere musica, poesia, silenzio».

La cappella San Francesco dell’ateneo ospita “Assisi tra Cieli e terra”, la prima sezione della mostra, inaugurata lo scorso 14 marzo con gli interventi di Aldo Grasso, Antonella Sciarrone Alibrandi, Cecilia De Carli. Si tratta di dodici opere realizzate tra il 1957 e il 2009. Il ciclo di Assisi comincia quando la Basilica appare al giovane fotografo al di sopra delle nebbie, unica presenza laddove tutto sembrava smaterializzarsi. Ciol ha saputo cogliere la bellezza del paesaggio, del contesto urbano, dei luoghi sacri, il tutto nel segno dell’essenza mistica della città di san Francesco. Assisi ha un ruolo centrale nell’opera e nella vita di Elio Ciol. È qui che conosce sua moglie nel 1963, è questo il luogo dove per eccellenza natura, architettura, arte assumono la sacralità generata dalla predilezione di Dio per un figlio di questa terra.

Lo Scalone d’onore, gli ambulacri, la Sala lettura della Biblioteca accolgono centoventi tra le immagini più iconiche di Elio Ciol, un percorso che abbraccia settant’anni di fotografia.

«Fin dagli inizi del mio percorso – conclude Elio Ciol – ho scelto di fotografare cose semplicissime. In natura e in arte c’è un solo imperativo categorico: l’armonia. Il senso dell’ordine, della disposizione delle cose per me è un riflesso del Dio creatore. E il senso di profonda armonia lo trovo in me e nel mondo che si apre al mio sguardo. L’atteggiamento migliore per cogliere l’armonia è l’attesa: solo così posso percepire le immagini donate ai miei occhi. Per me c’è un legame profondo tra senso religioso e contemplazione: solocosì posso sentire, vedere, vivere il mondo nella sua realtà. La natura continuamente ci insegna quel che ci portiamo dentro: disegno, scultura, colore**.** E cos’è tutto questo se non il riflesso e la continuazione del primo *fiat*? Io non sono un creatore, ma posso documentare quel che mi sta dinanzi. Ed è questo che ho fatto in tutta la mia vita».

Le opere di Ciol, tra i grandi maestri della fotografia contemporanea, sono presenti nelle collezioni dei più importanti musei internazionali: dal Metropolitan Museum di New York al Victoria and Albert Museum di Londra, dal Museo Pushkin di Mosca al Musée de la Photographie di Charleroi.

**“Elio Ciol. Orizzonti di luce”**

**A cura di Giovanni e Paolo Gazzaneo**

**Università Cattolica di Milano**

**Ambulacri e Scalone d’onore, Cappella San Francesco, Sala lettura della biblioteca centrale**

**Ingresso gratuito**

Orario esposizione:

da martedì a venerdì 10-14

sabato 10-13.30

ingresso libero

**Per informazioni**

www.unicatt.it

www.fondazionecrocevia.it

fondazionecrocevia@gmail.com

**Biografia Elio Ciol**

Elio Ciol nasce nel 1929 a Casarsa della Delizia (Pordenone) dove tuttora vive.  
A partire dagli anni Cinquanta sviluppa un suo originale linguaggio nel settore della fotografia di paesaggio, con una costante evoluzione fino ai tempi più recenti**.** Dalla campagna friulana a quella umbra, dai canyon americani alla Libia, dall’Armenia alla Terra Santa, il bianco e nero di Ciol sa cogliere di ogni luogo la vita silenziosa e il mistero.

Nel 1955 per tre anni di seguito viene premiato al concorso “Popular Photography” a New York. Nel 1958 *Bambina di campagna* viene pubblicata da “Photo Maxima”. È l’inizio di una affermazione a livello internazionale che lo porterà a essere presente nelle collezioni di alcuni dei più importanti musei americani, francesi, inglesi, russi.

Nel 1962 realizza le foto di scena del film *Gli Ultimi* di Vito Pandolfi e padre David Maria Turoldo. Nel 1963, a Milano, collabora con Luigi Crocenzi alla costituzione della “Fondazione Arnaldo e Fernando Altimani per lo studio e la sperimentazione sul linguaggio per immagini”.

Nella sua attività professionale è stata particolarmente significativa la produzione di campagne di documentazione di opere d’arte in Italia e in Europa, che lo hanno portato a collaborare a un imponente numero di pubblicazioni nel settore della storia dell’arte. Grande sperimentatore, ha percorso l’evoluzione della fotografia, dalle lastre fotosensibili al digitale.